

Tutti d'accordo che il titolo e la copertina sono molto brutti. Tutti d'accordo che la storia raccontata è bella, avvincente e interessante. Per Giancarlo e Luciana lo stile non è affascinante. Per alcuni le descrizioni psicologiche sono un po' troppo insistite e rivelano il fatto che l'autrice è una psicologa di professione, tali descrizioni e i flash back interrompono troppo la narrazione. Tutti d'accordo sull'importanza della storia raccontata per quanto riguarda la realtà dell'immigrazione degli eritrei in Israele di cui nessuno sapeva niente e per i riferimenti al Kibbuz che non tutti conoscevano. Proprio su questi aspetti si apre una discussione sulla nascita e la storia dello Stato d'Israele e sulla tragedia palestinese. Ma torniamo al libro. Tutti d'accordo sulla complessità psicologica dei personaggi, soprattutto del protagonista, poi della moglie e della giovane eritrea. Tutti hanno un lato oscuro che emerge in situazioni particolari della vita, il bianco e il nero sono presenti in ognuno di loro e questo rende i personaggi quanto mai attuali e interroga il lettore: cosa avrei fatto io al loro posto? In questo senso le vicende raccontate hanno una dimensione universale. Per Paola il personaggio meno credibile è quello della moglie che, essendo poliziotta, non indaga più di tanto sulle stranezze del marito. Il romanzo è anche d'azione, la trama è incalzante, fino alla fine si succedono avvenimenti, tanto che si potrebbe facilmente trarne un film anche d'azione

Siccome questo è piaciuto a tutti, abbiamo deciso di leggere un altro romanzo della stessa autrice, "Una notte soltanto, *Markovitch*". Prossimo incontro 25 febbraio, ore 17,15, biblioteca Corticella

--